Breve Storia della Signoria

Della Rosa o *da Sassuolo*

Di fronte alla vista di un qualunque Castello abbandonato o diruto il pensiero va indietro nel tempo alla ricerca delle proprie origini.

Dai De Magreda (poi Magreta), il cui Castello risale al IX secolo, ebbe origine il Casato dei Della Rosa⁷ o da Sassuolo che dominò quel territorio sino alla fine del '300 quando passò agli Estensi. Da quel momento i Della Rosa migrarono tra Nord e Centro Italia. Il mio Ramo, prima di stabilirsi in Umbria, si insediò in Padova⁸.

Tra i numerosi Castelli⁹ che i Della Rosa possedevano vi furono quello di Montegibbio che compare per la prima volta in un atto del 980¹⁰ e che passò all'inizio del '300 ai Della Rosa.







Castello di Montegibbio, Montebaranzone e Dinazzano

Naturalmente il Castello di Sassuolo è stato il cuore pulsante politico-amministrativo della plurisecolare vita della Signoria dei Della Rosa.





Piazzale e Palazzo Della Rosa a Sassuolo e Castellaro

Lo stemma della Famiglia ritrae: un leone d'argento su fondo rosso affiancato da sei rose disposte in due pali laterali che ricordano i sei Castelli principali.

Il Casato annovera Manfredo I Podestà ¹¹ a Parma tra il 1228 e 1229, Manfredo II Podestà a Reggio tra il 1267 e 1268, poi a Parma nel 1268-69, a Modena nel 1272 a Piacenza nel 1° sem. del 1273 e a Ferrara nel 2°, a Cremona nel 1° del 1274, infine come Capitano del Popolo (C.d.P.) a Bologna nel 1277. Manfredino I Podestà a Parma nel 1° del 1280 e a Todi¹² nel 1286, quindi C.d.P. a Reggio nel 1295. Nel 1285 Manfredino da Sassuolo¹³ compare a placare le furibonde controversie sollevate dai Boschetti, per gli usciti (n.d.r. ovvero i sovversivi) in Modena. Sassolo fu C.d.P. a Reggio nel 1307 e a Parma nel 1308. Manfredino VI fu Podestà di Brescia nel 1374 e C.d.P. a Bergamo dal 1376 al 1378¹⁴.

Dal 1287 Della Rosa è il cognome più usato, ad iniziare da Manfredus et Thomasinus fratres¹⁵. Sino al 1417 con Francesco II, che associatosi ad Azzo, nipote di Niccolò d'Este, favorito da alterne vicende tipiche del tempio, riacquistò per breve tempo il Feudo perso, anno in cui tradito morì chiuso nel carcere di Ferrara, probabilmente non di morte naturale, avviando la diaspora tra i suoi discendenti¹⁶.







Stemma Svizzero e lo Storico. Arma del Casato dei Signori Della Rosa, accanto il proprio Ex-Libris rievocativo.

Resti del Castello di Fiorano



¹¹ Il Podestà doveva essere nobile, dottore in legge e forestiero.

⁷ Perché ad uno di loro verrà affibbiato l'appellativo (sec. XII).

È tramandata la testimonianza di Domenico Della Rosa, amerino, nell'introduzione da Padova, del "baco da seta" in Umbria.
31 Castelli e Ville tra cui anche Maranello e, opere pubbliche.

¹⁰ L'atto del 980 in cui l'imperatore Ottone II conferma ai Canonici della Cattedrale di Parma il possesso del *Castellum de Monte Gibuli*, passato poi a Bonifacio di Toscana e a sua figlia Matilde di Canossa quindi ai Della Rosa o da Saxolo.

¹² Elena Rotelli - Rosanna Piacentini, Storia di Sassuolo dalle origini alla fine della Signoria Pio, p.13, nota 20, 1989.

¹³ Lodovico A. Muratori, Annali d'Italia, Tomo VII, p. 377.

¹⁴ Matteo Schenetti, Storia di Sassuolo, Modena, 1875, p. 24.

¹⁵ Lodovico Antonio Muratori, RR. Is. SS., T. XV, col. 339.

¹⁶ Natale Cionini, La Famiglia Della Rosa o da Sassuolo, Mo, 1916. Girolamo Tiraboschi, Memorie storiche modenesi, 1794.

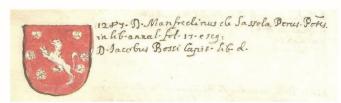
STORIA

La Signoria dei Della Rosa

da Saxolo ad Ameria

Dopo oltre quattro secoli di dominio ininterrotto su trentuno Castelli del modenese, tra cui Maranello, la Famiglia Della Rosa o da Sassolo⁷, lasciò il governo della Signoria agli Estensi.

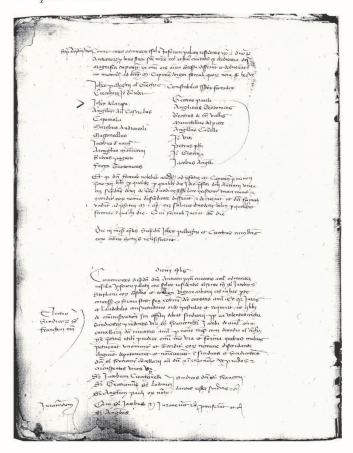
Padova è stata la prima meta della diaspora dei Della Rosa. Un avamposto che per breve tempo consentì alla Famiglia di guardare, tramite alleanze, ad un rientro che non fu però possibile. Da Padova, la vicina Via Amerina, in precedenza frequentata da *Manfredino I* nel 1286 per adempiere agli incarichi di Podestà a Todi e nella vicina Perugia, ove ancora uno stemma di famiglia è visibile nella Sala dei Priori di quella Città, fu il percorso obbligato che portò poi la discendenza dei *de La Rosa* in Ameria, nella Bassa Umbria.



Le Riformanze amerine del 1410 attestano la presenza di un Della Rosa, Giovanni, in veste di mercenario incaricato dal comune di Ameria: Il 31 marzo 1410 viene letta in Consiglio una missiva inviata in Comune "pro parte Magnifici Viri et Strenui Capitanei Sfortie de Actendolis de Codugnola, Capitano al soldo del pontefice, con l'ordine che, da parte dello stesso Comune, "mictantum ad collem valentiam triginta famuli" siano inviati a Collevalenza trenta uomini armati. Si decide, "pro bono statu sante ma tris Ecclesie et huius civitatis quod obedientia magnifici capitanei", cioè per la conservazione di Santa Madre Chiesa e di questa Città che, in obbedienza a quanto richiesto dal magnifico Capitano Sforza, gli si inviino venti uomini, di cui si fanno i nomi:

Giovanni Pellegrini, alias Riecco e Cecco Giovanni Rubei, quali connestabili dei "famuli" Giovanni de La Rosa, Angelello alias Calciolo, Capocciona, Marco Andreucoli, Mazzoncello, Giacomo da Narni, Arcangelo Mannuccini, Rubeo Pagani, Frizza Teotonico, Gezzio Paoli, Anglicano Teotonico, Becco della contrada Valle, Menechello del prete, Angelello Carrelle, Giovanni Viti, Pietro Filippi, Giovanni Gnocchi e Giacomo Angelelli. I quali tutti convennero che la loro retribuzione non dovesse essere inferiore a 12 bolognini al giorno per ciascuno di loro. Il Consiglio, all'unanimità, li accontenta.

In calce al verbale, è riportata l'annotazione: "Die iij mensis Aprilis supradicti Johannes Pellegrini et Cicchus cum dictis eorum omnibus sotijs riversi fuerunt", cioè che tutti fecero ritorno il 3 aprile successivo ⁸



Di maggiore difficoltà è stata la ricostruzione dell'Albero Genealogico dello scrivente in quanto i Registri Parrocchiali, amerini, per lacune



e deterioramento, si fermano al '500 con Giovanni ... Marco, Mario, Valentino, Domenico, Valentino, Domenico, Valentino, Salvatore, Antonio, Cesare, Aurelio, Sante, Severino (a lato: Franco, Jacopo, ... > Riccardo e Leone).

⁸ Trascrizione di Giovanni Spagnoli.



Storia *sassolese* della Signoria dei Della Rosa Sec. XII-XV

Sassuolo diventa libero comune

Il secondo documento riguardante Sassuolo è del 1035: con esso l'imperatore Corrado conferma i privilegi della Chiesa di Parma, concessi con un diploma del 1029, dopo la morte del conte Bernardo. Tra i territori del comitato di Parma concessi ai canonici è inclusa la proprietà di Sassuolo. Ma già nel 1039 Sassuolo è oggetto di una permuta e viene ceduta dalla Chiesa al marchese Bonifacio di Canossa; resterà sotto il dominio della famiglia fino al 1115, anno della morte di Matilde.

Sassuolo in quel periodo è una piccola corte, cioè un organismo rurale autonomo e chiuso, legato alla giurisdizione di Carpineti. La situazione rimane tale e quale anche dopo la morte di Matilde, sotto Arrigo V, impadronitosi dei territori della contessa. Ma, morto Arrigo V nel 1125 ed eletto papa Onorio II nello stesso anno, questi reclama i beni di Matilde e li cede ad un certo Alberto. Il suo successore Innocenzo II accorda nel 1133 i beni allodiali matildici all'imperatore Lotario, in cambio di un canone annuo. Morto Lotario, inizia la lotta per l'indipendenza comunale e tra le varie corti che si staccano dalla giurisdizione di Carpineti, nel momento in cui (intorno al 1160) è feudatario un certo Gherardo detto dé Carpineta, vi è anche Sassuolo, guidata da qualche influente personaggio discendente da quel conte Giselberto che nel 980 era signore della città. L'indipendenza della cittadina, assurta al rango di libero comune, è provata dal giuramento di fedeltà che nel 1178 i consoli di Sassuolo prestano al comune di Modena e dall'alleanza che essi stringono con i Modenesi per la reciproca difesa.

La dominazione della famiglia dei Della Rosa

Non abbiamo dati certi per stabilire in quale anno Sassuolo sia divenuta libero comune, ma è sicuro che il suo affrancamento avviene nel clima di progressiva decadenza dell'autorità imperiale. Il patto di amicizia con Modena viene rinnovato il 13 ottobre 1187, senza oneri di tasse, cosa abbastanza eccezionale rispetto alle condizioni stabilite in materia dalla città di Modena nei riguardi di altri piccoli comuni. La clausola sta ad indicare che, all'epoca, Sassuolo, pur essendo libero comune è dominato da signori locali, i "cattani" o capitani o feudatari, ai quali deve fedeltà prima che a Modena. Chi siano questi signori non si sa con certezza: si tratta probabilmente della famiglia dei Da Sassuolo o dei Della Rosa, un'unica famiglia con i De Magreta, della quale si ha notizia dopo la metà del XII secolo.

I Della Rosa, anche se signori di un piccolo paese come Sassuolo, dove dettero inizio al periodo delle signorie, sono all'epoca una delle famiglie più bellicose del Modenese e godono di una certa notorietà e fiducia, tanto che i suoi membri sono chiamati a ricoprire la carica di podestà in diversi importanti comuni, come Parma, Ferrara, Piacen za, Reggio, Brescia, Bologna, Todi, Perugia, Bergamo; col sorgere delle fazioni dei guelfi e dei ghibellini, si inseriscono per due secoli da protagonisti nelle sanguinose lotte fra i due partiti e tra i signori di Modena città ("intrinseci") e i signori del contado ("estrinseci"). Sono proprio i guelfi "estrinseci", tra i quali i Della Rosa, che cacciati da Modena il 30 luglio 1284, si raccolgono a Sassuolo rendendola una vera e propria fortezza circondata da mura e da un profondo fossato. Il 15 settembre dello stesso anno, a Colombaro, ha luogo uno scontro in campo aperto ed in questo, così come nel successivo avvenuto a Montale il 20 settembre, prevalgono i Della Rosa e i loro alleati. Stipulata con difficoltà la pace per intervento del podestà di Parma, gli "intrinseci" rientrano a Modena dopo 4 anni di esilio forzato.

La pace viene rotta da Tommasino e Manfredo dei Della Rosa: la reazione degli avversari è violenta e nel settembre del 1287 il borgo di Sassuolo viene occupato, saccheggiato e incendiato.

Nel 1288, la cittadina viene comunque ricostruita, mentre Modena decide di sottomettersi al governo e alla signoria del marchese Obizzo II d'Este che riammette a Modena tutti gli esuli guelfi. I Della Rosa si schierano a fianco di Azzo VIII, primogenito di Obizzo (morto nel 1293), e quindi a capo del Ducato estense, ivi compresa Modena. Nel 1306 però Sassolo, figlio di Manfredino della Rosa, seguito poi anche dal padre, partecipa alla congiura contro gli Estensi e contribuisce all'instaurazione di un governo repubblicano a Modena resa libera. I Della Rosa partecipano in seguito anche alla lotta per il potere interno ed accrescono via via, con abilità bellica e politica, il loro potere e la loro influenza, acquistando nel 1309, per 700 lire modenesi, il Castello di Fiorano e rendendolo una fortezza inespugnabile. In tal modo Sassuolo acquista di riflesso maggiore influenza sui territori circostanti e comincia a sostenere il ruolo di fulcro di tutta la Valle del Secchia. Si può affermare che in questa epoca comincia, sotto i Della Rosa, la futura importanza di Sassuolo come centro della montagna reggiano-modenese.

Con la discesa in Italia di Arrigo VII, avvenuta nell'ottobre del 1310, costituitasi la lega anti imperiale dalla quale i Della Rosa o Da Sassuolo vengono esclusi, questi danno vita nel 1316 ad una nuova lega, iniziando un'altra guerra contro i guelfi "intrinseci" che, dopo due anni di tregua, ricomincia nel 1318, quando i Sassolesi, uniti a Passerino Bonacolsi, attaccano Modena dalla quale vengono ricacciati dopo essere entrati in città. In quell'anno i Della Rosa, che fino ad allora sono riusciti ad allargare i propri domini e ad evitare vere e proprie sconfitte, subiscono gravi e pesanti disfatte e si preparano a sostenere lo scontro col fanatico ghibellino Passerino Bonacolsi, al quale rifiutano di sottomettersi, fortificando (dopo aver reso inespugnabile il Castello di Fiorano) il Castello di Sassuolo che circondano nel 1319 di una nuova cerchia di mura. Il nuovo complesso viene definito "castello nuovo" ed ingloba il preesistente "castello vecchio", formando un unico complesso ben fortificato.

Nel 1321 i Della Rosa, che possiedono anche il Castello di Montebaranzone, già celebre

ai tempi di Matilde di Canossa, fortificano anche quello di Montegibbio. Francesco Bonacolsi, figlio di Passerino, attacca Sassuolo nel 1325 e quando si rende conto che il castello è inespugnabile sfoga la sua rabbia sul territorio circostante, portandovi lutti e distruzioni. Ma nell'estate, ricevuti rinforzi, Bonacolsi ottiene la resa dei Della Rosa e stipula una convenzione che salva la vita ai vinti ma che facilita la resa degli altri castelli della famiglia la quale conserva come estremo baluardo il Castello di Montebaranzone. I Della Rosa riottengono però i loro possedimenti con l'aiuto del guelfo Versuzio Landò, condottiero dell'esercito pontificio accorso in loro aiuto contro il Bonacolsi che viene sconfitto ed ucciso, mentre i suoi figli e i suoi fratelli, presi prigionieri, vengono fatti morire di fame dai signori della Mirandola.

Restaurato il loro dominio, i Della Rosa, in capo a due anni, sotto la guida di Obizzo del fu Manfredino, ricostruiscono i castelli di Fiorano e Montegibbio e, approfittando dello stato di miseria nel quale si erano venuti a trovare alcuni Fioranesi, acquistano negli anni 1326-'28 molte terre ed edifici a Fiorano.

Con la discesa nel 1326 di Ludovico il Bavaro, che rialza il morale dei ghibellini, i Della Rosa, esclusi da Modena, il cui governo era affidato a Manfredo Pio, si alleano con i pontifici e compiono continue scorrerie nel territorio contro i Modenesi.

Nel 1330, con la discesa, sollecitata dal papa, di Giovanni di Boemia, figlio di Arrigo VII, Guido e Manfredo Pio gli si sottomettono e ottengono tra le altre promesse quella che i Da Sassuolo e i loro alleati siano obbligati a rimanere tre miglia lontani da Modena e sborsino un tributo di tremila fiorini ogni anno.

Sorge però una lega di principi italiani contro il Boemo e di essa fanno parte anche gli Estensi che nel 1336 ottengono la signoria di Modena e riammettono in città tutti gli esuli e i fuorusciti, tra i quali i Della Rosa, che, dopo poco, riottengono da Obizzo d'Este la signoria di Sassuolo, essendosi conquistata la piena fiducia degli Estensi, che in quegli anni hanno sempre al loro fianco, negli episodi più importanti e significativi,

un Della Rosa. Scesi nelle terre del Modenese i Visconti, signori di Milano (negli anni che vanno dal 1354 al 1360), i Della Rosa subiscono la perdita del Castello di Fiorano che riconquistano definitivamente nel 1355, con l'inganno, corrompendone il custode.

Bernabò Visconti invia nel 1357 Galasso Pio, suo alleato, contro i signori di Sassuolo. Il Pio compie molte scorrerie ed atrocità. I più potenti feudatari modenesi formano una lega, lo sconfiggono e lo ricacciano a Carpi da dove però egli riapre le ostilità nel 1358. Gli Estensi propongono allora la pace e sia Galasso Pio che Bernabò Visconti accolgono la proposta. In realtà la pace si avrà solo nel 1364, dopo vari episodi di guerriglia, con la rinuncia di Bernabò a qualunque pretesa nei riguardi di Modena, e durerà fino al 1370. In quell'anno Bernabò, volendo strappare Reggio al marchese d'Este, cerca alleati e li trova anche nei signori di Sassuolo. Niccolò II d'Este, abbandonato dai suoi alleati, stringe un accordo con i Visconti, ma nel successivo anno 1371, ingaggiato il tedesco Landò e la sua compagnia di ventura, lo invia contro il Castello di Sassuolo tenuto da un presidio militare mandato in difesa dei Della Rosa da Bernabò. Il Landò tradisce gli Estensi accordandosi con Bernabò, dopo aver conquistato una parte di Reggio, ma gli Estensi non si danno per vinti e, nel 1373, rinsaldate le fila e cercati nuovi alleati, hanno la meglio sulle truppe viscontee.

La sconfitta segna la fine dei Della Rosa. Gli stes si Sassolesi infatti, stanchi della guerra e delle tristi conseguenze subite per colpa dei Della Rosa, chiudono la porta del castello alle spalle di Manfredino Della Rosa, recatosi a Firenze, e si danno agli Estensi, dopo avere respinto il tentativo di rientrare a Sassuolo compiuto dal Della Rosa.

La prima dominazione degli estensi

Da quel momento Sassuolo passa quindi, per volontà dei suoi stessi abitanti, sotto gli Estensi, i quali concedono vari privilegi ed esenzioni come quella da ogni onere reale e personale e da ogni tassa per 15 anni. Il comune dà agli abitanti di Sassuolo l'Isolario del Secchia, i beni dei Della Rosa e una casa a Modena perché vi trovino alloggio i Sassolesi qui mandati per affari concernenti la comunità, nonché la possibilità di acquistare ogni anno dodici moggi di sale da Ferrara senza dover pagare alcun dazio o tassa per il trasporto. Chi ha subito danni ad opera dei Della Rosa viene risarcito e reintegrato nei propri diritti: nel complesso i Sassolesi prima sotto Niccolò II, poi, dopo la sua morte, nel 1388, sotto il fratello Alberto V, fino al 1393, godono di un ventennio di pace.

Morto Alberto e succedutogli il figlio naturale Niccolò III, di appena dieci anni, cominciano i tentativi per togliergli il potere. Il primo è quello dello zio Azzo, subito appoggiato dai Della Rosa e da altri ribelli che presto riconquistano i castelli di Montebaranzone e di Montegibbio. Niccolò III affida la sua difesa ad Azzo da Castello modenese che nomina custode di Sassuolo e signore di Spezzano e Formigine. Ma, morto questi nel 1395 per un banale incidente in un torneo, i ribelli hanno mano libera. Francesco Della Rosa compie vari tentativi per riavere Sassuolo, cercando alleati anche tra i Bolognesi, ma, fallito varie volte il suo intento, si associa ad un gruppo di Sassolesi traditori e, col loro aiuto, riconquista Sassuolo, divenendone signore e restando tale fino al 1408, quando muta atteggiamento verso i marchesi di Ferrara e, da accorto politico, riallaccia con loro buone relazioni. Ciò gli permette di rimanere a capo del suo feudo dietro una semplice promessa di fedeltà della quale però Niccolò III dubiterà sempre, al punto che, nel 1417, Francesco verrà fatto prigioniero e sarà tradotto a Ferrara dove morirà, probabilmente non per cause naturali.

Con Francesco si conclude la signoria dei Della Rosa, famiglia guerriera e inquieta che per due secoli ha tenuto il feudo di Sassuolo realizzando molte opere degne di nota, tra le quali il nuovo borgo, l'ampliamento (se non la costruzione), all'inizio del Trecento, della Chiesa di san Giorgio, protettore della città, e l'edificazione della Chiesa di san Francesco (dedicata al santo d'Assisi, recatosi nel 1217 in visita a Sassuolo), all'interno del castello, dopo che nel 1314 era stata fatta ab battere la fatiscente Chiesa di santa Croce.

Da: www.informagiovani-italia.com/storia-di-sassuolo.htm